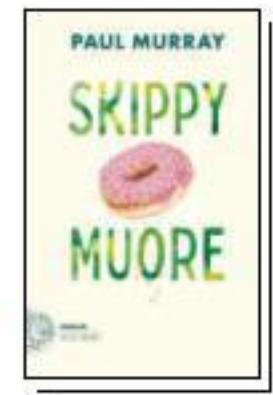


Foto: S. Rizzo / Getty Images

**LIBRI**

**S**kippy muore, Skippy muore, come si muore insensatamente. Skippy muore perché è morto Malone di Beckett («Si nasce per niente, si muore per niente. In mezzo non succede niente»), e invece in *Skippy muore*, secondo romanzo di Paul Murray, uscito in inglese nel 2010 e nello stesso anno in Italia per la coraggiosa Isbn e ora ripubblicato da Einaudi di Stile libero, succedono tantissime cose, ma Skippy muore per niente. Stramazza a terra durante una gara a chi mangia più doughnut – le temibili ciambelle fritte coperte di zucchero sgargiataamente colorato – contro l'intelligentone della classe, suo compagno di stanza e di sfiga, il genio cicciobombo Ruprecht, che di ciambelle ne ha ingurgitate venticinque, mentre Skippy morto zero. Skippy muore a quattordici anni, ma prima di spirare lascia qualcosa di scritto. Scrive faticosamente «Di' a Lori», una-lettera-alla-volta, con il polpastrello intriso di sciropo di lampone, e poi muore, in un lago di Coca-Cola, con le ciambelle non mangiate che «punteggiano il pavimento come piccole corone fumebri glassate». Come può essere successo lì, all'Ed's Doughnut House, davanti a tutti i compagni della Seabrook, una boarding school tutta al maschile e ad alto grado di cattolicesimo? Nemmeno va specificato che Lori è la più carina del St Bridgid College ed è a «circa un triliardo di chilometri fuori dalla portata di Skippy»; Lori se la fa con Carl, uno stralunato dongiovanni spacciatore di pillole per dimagrire. Ogni volta che Lori appare, anche fosse nella lente del telescopio di Ruprecht, Skippy scompare, «tutto si scioglie, rimane solo lei». Daniel "Skippy" Juster muore nelle prime sei pagine e noi ne leggiamo altre settecento senza saziarci, affezionandoci a tutti i personaggi, leggiamo per capire perché si muore così.



Paul Murray  
**Skippy muore**  
Einaudi  
Stile libero  
Traduzione  
Beniamino  
R. Ambrosi  
pagg. 720  
euro 22  
**Voto 8,5/10**

**CIELI D'IRLANDA**

# Giovane gente di Dublino

Una fatale gara a chi mangia più doughnut dà il via alla narrazione fluviale di Paul Murray in una scuola dove tutti fuggono da qualcosa

di Leonardo G. Luccone

Come in un romanzo di Rabelais qui tutti fuggono da qualcosa, anche «i grandi», come se le ossessioni dell'adolescenza proseguissero indeterminatamente nell'età adulta (e penso subito a uno dei protagonisti, Howard «il Codardo» Fallon, che insegnava storia nella stessa scuola dove quindici anni prima era stato studente, e in fondo continua a essere uno studente, e fa il filo ad Aurelie, una prof di geografia appena arrivata, che mette subito le cose in chiaro: «Non ho intenzione di venire a

letto con te»).

*Skippy muore* allaccia le storie di tutti i giorni in una scuola qualsiasi di Dublino ai sommovimenti incubeschi dell'Irlanda che ha perso la sua anima rurale e cattolica per trasformarsi in un avamposto tecnocratico e vuoto, dove le differenze di classe e di ambizione si fanno sempre più esasperate (nel giustamente pluri-incensato *Il giorno dell'ape* tutto questo era evidente nella crescita e successiva crisi del mercato dell'automobile).

In *Skippy muore* sfilano ragazzi malati di adolescenza, ingorgati nell'adolescenza, «nell'affrore dell'adolescenza, refrattario a deodoranti», imprigionati dalle loro ossessioni giganti di piccolo cabotaggio. Ruprecht, che suona il corno francese, manda mail agli alieni confessando che il suo animale salvifico è l'ippopotamo; è pure convinto che mangiare ciambelle possa essere uno sport in qualche galassia remota. Vive per la sua teoria delle stringhe («La natura è fatta di tutte le note musicali suonate su una mega stringa, per cui l'universo è come una grande sinfonia») ed è convinto di ripescare Skippy sano e salvo in qualche universo parallelo. Mario Bianchi è il maniaco sessuale della Seabrook («siete pronti per roccheggiare, finocchietti?»), con il suo «profilattico fortunato» che custodisce da tre anni nel portafoglio. Dennis è un atroce menefreghista che non tollera il bullismo di seconda categoria: «Il bullismo deve raggiungere gli standard di eccellenza». Eh, sì, qui il

**GLI ADULTI E I PRETI  
NON FANNO UNA BELLA FIGURA  
A COMINCIARE  
DAL NUOVO PRESIDE**

bullismo si vede eccome. L'unico dei postribolanti che sembra immune alla movimentata vacuità del presente è Geoff Spoke: si fa domande di tutt'altro tenore: «Ma secondo voi che fanno gli zombie tutto il giorno?» oppure «perché il primo pesce, quello che ha dato origine alla vita sulla terra, all'improvviso ha deciso di abbandonare il mare?», tra l'altro con voce da zombie.

Gli adulti e i preti non fanno una bella figura. Il nuovo preside ad interim, l'Automa, agli occhi dei ragazzi è fasullo, posticcio, specie quando spara ordini ridicoli e militareschi. Murray è bravissimo nel raccontare questa marea umana persa nella sua immaturità. Per lui – lo dice in una chiacchierata di qualche giorno fa – «maturità significa smettere di rincorrere le proprie ossessioni solitarie e rendersi conto che bisogna prendersi cura di chi ci circonda. I ragazzi sono costretti a fare quel salto perché capiscono che gli amici sono tutto ciò che hanno. Nessun altro può aiutarli. Oggi siamo tutti così immersi nelle nostre simulazioni personalizzate che è diventato molto più difficile agire e pensare da adulti». Alla fine dei conti ha ragione l'imprendibile Lori, «invece che di stringhe è di storie che è fatta la nostra realtà, un numero infinito di minuscole storie che vibrano; [...] nessuna storia ha senso da sola, e così nella vita devi cercare di ricucirle, la mia storia nella tua storia, le nostre storie insieme a tutte le storie delle persone che conosciamo».

*Skippy muore* in questa polifonia a somma zero, nell'undicesima dimensione delle teorie che infervorano Ruprecht – un sogno o un'allucinazione, dove tutto è ancora possibile; *Skippy muore* perché non c'è posto per chi vuole delimitare i confini del proprio microscopico universo; *Skippy* è morto e manca a tutti, ma nessuno si è accorto che stava male. A che serve ora piagnucolare?